

Simone Cristoforetti

**LE DUE SEZIONI SULLE FESTE DEI PERSIANI NELLO *ZIJ AL-MUFRAD*
DI ABŪ JA'FAR MUḤAMMAD IBN AYYŪB AL-ḤĀSIB AL-ṬABARĪ**

Biancamaria Scarcia Amoretti, in un fondamentale articolo del 1968¹, menzionava per la prima volta una fonte primaria di estrema importanza per la ricostruzione della storia del calendario iranico. Si tratta di un passo degli *ʿUyūn al-khbār al-Riḍāʾ* di Ibn Bābawayhi (sec. X), in cui è riportato un *ḥadīth* considerato risalire a ʿAlī ibn Abī Ṭālib relativo agli *Aṣḥāb al-Rass* che l'*Imām* ʿAlī al-Riḍāʾ avrebbe enunciato mentre si trovava a Marv alla corte di al-Maʾmūn².

La fonte elenca i nomi dei dodici villaggi degli *Aṣḥāb al-Rass* aventi ognuno il nome di un mese iranico, a partire da *ābān* e fino a *shahrīwar*. A parte l'ordine inusuale di elencazione dei villaggi/mesi – interessante di per sé in quanto potrebbe fotografare una situazione calendariale piuttosto antica e su cui non abbiamo che illazioni – risulta di particolare rilievo la posizione non ortodossa del Capodanno iranico (*nawrūz*), ivi considerato quale la festa del mese/villaggio principale, *isfandār [madh]*³, il cui re è T.krūz (< *n.krūz* = *nawrūz*)⁴. La fonte ci indica che, a un certo momento, un giorno imprecisato del mese di *isfand* è stato identificato con il Capodanno iranico. Dato l'esplicito riferimento al *nawrūz*, pare il caso di pensare a un primo giorno del mese e, trattandosi, nella fattispecie, di un *nawrūz* di *isfand*, cioè di celebrazione non ufficiale (o non

¹ Scarcia Amoretti, *Un'interpretazione iranistica di Cor. XXV, 38 e L, 12*, «Rivista degli Studi Orientali», XLIII-4 1968, pp. 27-52.

² Scarcia Amoretti, B., «Un'interpretazione... cit.», p. 28. L'autrice traduce dall'ed. litografica di Tehran, 1275/1858-59.

³ Nel prosiegua farò riferimento al menonimo ricorrendo al suo corrispondente neopersiano moderno, *isfand*.

⁴ Cristoforetti, S., *Forme "neopersiane" del calendario "zoroastriano" tra Iran e Transoxiana*, («Eurasistica» n. 64), Venezia, 2000, p. 130.

mai assurta a ufficialità, ancorché variamente testimoniata nell'iranismo), va presa in considerazione l'eventualità che, a un certo momento, sia stato celebrato come *nawrūz* il giorno in cui il 1 *isfand* corrispose con l'equinozio primaverile. In pratica, dunque, considerando l'equivalenza *nawrūz* = 1 *isfand* = equinozio di primavera, la data dopo la quale una tale associazione di idee può aver avuto luogo va individuata nel periodo 880-883, allorquando l'equinozio di primavera cadeva il 16 marzo giuliano (IX sec.).

Della particolare significatività delle celebrazioni del 1 *isfand* – caratterizzate da una ritualità di tipo chiaramente *nawrūzī* – abbiamo molte testimonianze nel folklore iranico⁵ ma non in sede di trattazione teorica, e quella contenuta nel summenzionato passo risulta esserne, se non l'unica, almeno la più antica⁶. Va inoltre osservato che gli *ʿUyūn akhbār al-Riḍāʾ* non sono certo collocabili nel contesto della produzione scritta di carattere astronomico, dove solitamente, per ragioni di calcolo, si presta attenzione alla questione della corrispondenza tra ere diverse e quindi ai differenti sistemi calendariali in uso, tra cui quello iranico. La notizia riuscì però ad attrarre anche l'attenzione degli astronomi, visto che Mullā Muẓaffar nel suo celebre *Sharḥ-i bīst bāb* (seconda metà del XVI sec.) riportò il passo in arabo a margine della sezione dedicata al calendario iranico⁷.

In sede di ricostruzione storica delle vicende del calendario iranico, l'importanza di queste informazioni risiede in primo luogo nel loro riflettere una presa di coscienza letteraria o comunque colta della complessa casistica di feste e celebrazioni popolari collegate con un momento considerato come il principio dell'anno. Tali celebrazioni, che attualmente interessano l'inizio del primo mese, *farwardīn*, furono collegate con l'inizio di *isfand*. Casistica molto vasta e ancora oggi viva nelle forme dello *shab-i isfand*, la festa della sera del 1 *isfand*, che conobbe in passato anche una trasposizione nel calendario *jalālī*⁸. In secondo luogo, non è da escludere che il passo in questione costituisca anche la prima testimonianza superstita di quel fenomeno di prolungamento per vari giorni del-

⁵ Basti scorrere Injawī-yi Shīrāzī, S.A., *Jashnhā wa ādāb wa muʿtaqidāt-i zimistān*, 2 voll., Tehran, 1379/2000-2001 (2nd reprint; 1st ed. 1354/1971-1972), vol. I, pp. 133-161, *specie* p. 141.

⁶ Nel *Tafsīr al-Qurʾān* di Abū al-Futūḥ Ḥusayn Rāzī della metà del XII sec. e nelle *Qīṣāṣ al-anbiyāʾ* di al-Thaʿlabī, nel *Manhaj al-ṣādiqīn* di Mullā Faṭḥ Allāh-i Kāshānī si tratta sempre di riprese posteriori di materiale analogo; cfr. Scarcia Amoretti, *Un'interpretazione*, cit., p. 30, n. 1, p. 32, nn. 1-2.

⁷ Mullā Muẓaffar-i Gunābādī, *Sharḥ-i bīst bāb*..., ed. litografica, Tehran, 1267/1851, p. 18 (numera-
zione mia).

⁸ Su ciò v. Cristoforetti, S., *Il Natale della Luce. Il sada tra Baghdad e Bukhara tra il IX e il XII Secolo*, Milano, 2002, pp. 64-68.

le feste del *nawrūz* che ha prodotto l'odierno periodo festivo del 1-13 *farwardīn* e la cui origine non è ancora stata soddisfacentemente chiarita⁹.

A conferma dell'estrema importanza della notizia degli *ʿUyūn akhbār al-Riḍāʾ*, mi pare il caso di segnalare che la presa di coscienza di cui si diceva è rintracciabile anche in un testo ancora inedito, tecnicamente astronomico, della prima metà del XIII secolo, lo *Zīj al-mufrad* di Abū Jaʿfar Muḥammad ibn Ayyūb al-Ḥāsib al-Ṭabarī. Troviamo ivi quella sorta di doppione del *nawrūz* – venuto in essere probabilmente per questioni legate alla caratteristica mobilità del *nawrūz* antico e a riforme del calendario iranico della tarda epoca sasanide – che è il *bahār-jashn* (“festa di primavera”) collocato nel 1 *isfand*, laddove ‘classicamente’ (cioè in Bīrūnī e in Gardīzī¹⁰, tra la fine del sec. X e la prima metà del sec. XI) il *bahār-jashn* è registrato come festa del 1 *ādhār*¹¹. Il confronto tra *ʿUyūn akhbār al-Riḍāʾ* e *Zīj al-mufrad* è prezioso in sede di ricostruzione storica, in quanto offre la possibilità di ripercorrere in parte il processo di stratificazione subito dalle festività iraniche e, conseguentemente, di interpretare in maniera più agevole gli scarni dati storici sul calendario iranico di cui disponiamo. Mentre gli *ʿUyūn akhbār al-Riḍāʾ* sono opera di tempi in cui una festa di primavera (*bahār-jashn*) si collocava perfettamente in *isfand* in quanto vi occorre l'equinozio primaverile (fine sec. IX, sec. X), l'autore dello *Zīj* – che nel fornire lo schema delle ricorrenze dei persiani non si allontana granché da Bīrūnī e Gardīzī, dimostrando in ciò una certa propensione al recupero di materiale scritto – nel caso del *bahār-jashn* si discosta nettamente dalla tradizione astronomica in materia, anche posteriore, e in due punti (v. *infra*) insiste nell'indicare un 1 *isfand* come data della festa di primavera, pur operando in un'epoca in cui, dopo la riforma del calendario iranico del 1076-1079 voluta dal selgiuchide Malik-

⁹ All'argomento ho recentemente dedicato una breve nota, v. Cristoforetti, S., “Il *sizdah bedar* e il ‘pesce d'aprile’”, in Bernardini, M. – Tornesello, N. L., (eds.), *Scritti in onore di Giovanni M. D'Erme*, (Series Minor LXVIII, 2 voll., Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Napoli, 2005, I, pp. 321-334.

¹⁰ Abū-al-Rayḥ ān Muḥammad ibn Aḥmad al-Bīrūnī al-Khwarizmī, *al-Āthār al-bāqīya ʿan al-qurūn al-khāliya*, Sachau, E. (ed.), Leipzig, 1923, pp. 215-233; Id., *Kitāb al-qānūn al-masʿūdī (Canon Masudicus). An Encyclopedia of Astronomical Sciences*, Hyderabad, 1373-1375/1954-1956, I, pp. 259-260; Abū Saʿīd ʿAbd al-Ḥayy b. al-Ḍaḥḥāk b. Mahmūd-i Gardīzī, *Zayn al-akhbār*, Tehran, ed. Ḥabībī (intishārāt-i Bunyād-i farhang-i Īrān), 1347/1968, pp. 238-239.

¹¹ Data l'incongruenza tra l'epoca di formazione di una tradizione del genere e quella a cui risale la notizia biruniana Christensen, A., *Les types du Premier Homme et du Premier Roi* (I^{re} partie), Stockholm, 1917, pp. 173-180, pensò a un'eventuale imprecisione dell'autore, percepita dallo studioso come particolarmente imbarazzante. A tale autorevole scrupolo Belardi, W., *Studi mithraici e mazdei*, Roma, 1977, p. 84, ribatte che Bīrūnī si è limitato a mettere a disposizione dei lettori le opinioni e le notizie di cui era venuto a conoscenza: opinioni e notizie che non afferiscono tutte a un unico livello.

shāh, il *nawrūz* era già stato ufficialmente riconosciuto in un 1 *farwardīn* definitivamente stabilizzato in coincidenza con l'equinozio primaverile.

A mio avviso, la presenza nello *Zīj al-mufrad* di un *bahār-jashn* del 1 *isfand* – presenza assolutamente inedita nell'ambito della produzione di argomento astronomico – denuncia il cosciente inserimento da parte dell'autore di una notizia relativa a celebrazioni del 1 *isfand* vive ai tempi suoi (vive e sopravvissute fino ad oggi) in uno schema festivo che, tutto sommato, è quello tradizionale. Ecco allora che, oltre al possibile periodo di formazione delle feste del 1 *isfand* in collegamento con la coincidenza tra l'inizio di un mese e l'equinozio primaverile (percepito come valida alternativa al *nawrūz* del calendario solare vago di tradizione tardo-sasanide) indicatoci dagli *'Uyūn akhbār al-Ridā'* (X sec.), abbiamo nello *Zīj al-mufrad* (inizi del XIII sec.) anche la più antica testimonianza scritta della vitalità di tali celebrazioni in ambito probabilmente popolare (ciò spiegherebbe la singolarità della notizia) e del loro perdurare in un'epoca in cui con l'equinozio primaverile non hanno ormai più nulla a che vedere, nonostante pretestuosi tentativi moderni (metà del sec. XX) di riconoscere nella cosa qualche plausibilità almeno 'climatica'¹².

Le suesposte conclusioni sono in parte frutto dell'analisi delle due sezioni sulle feste dei persiani contenute nello *Zīj al-mufrad* (Cambridge University Library, Ms. O.1.10), testo non scevro da problemi di carattere filologico, che Browne descriveva come

a very fine and rare old Persian manuscript of Astronomical Tables, Chronology and Eras [...]. No other copy is known to exist, but a fragment of 26 pages preserved at Munich may possibly be from this MS., which is incomplete at the end¹³.

Muḥammad ibn Ayyūb al-Ḥāsib, nell'incipit, sostiene di aver suddiviso l'opera in due trattazioni (*maqāla*):

Terminata la stesura della prima parte dello *Zīj al-mufrad*, ho intrapreso a scriverne la seconda trattazione, che ho chiamato *Trattazione scientifica*. In essa ho illustrato ognuno degli argomenti che nella prima trattazione avevo sussunto in tavole (...) ¹⁴.

Va osservato che il manoscritto conservato a Cambridge si apre con tale seconda trattazione, suddivisa in quattro sezioni (*faṣl*) che coprono i primi 99 foll.

¹² Si veda in Taqīzāda, S. H., "Taqwīm wa panja-yi Kāshān", *Farhang-i Īrān Zamīn*, XVIII, Tehran, 1350/1971-1972, p. 150, la testimonianza in proposito del Sig. Hidāyatullāh Afṣāhī di Naṭanz.

¹³ Browne, E.G., *A catalogue of the Persian manuscripts in the library of the University of Cambridge*, Cambridge, Cambridge University Press, 1896, p. 156.

¹⁴ Questa parte e i titoli dei capitoli furono pubblicati da Browne, *A catalogue*, cit., p. 156.

Segue un corposo ma incompleto *Kitāb al-istikhrājāt*, costituito per intero da tavole astronomiche. Il riferimento dell'incipit a una "prima trattazione" costituita da tavole induce a pensare – cosa non segnalata da Browne – che tale *Kitāb al-istikhrājāt* sia in realtà la prima *maqāla*, in seguito giustapposta alla seconda, maggiormente discorsiva. Inoltre, nella brevissima introduzione della parte qui di seguito proposta in traduzione – che è l'inizio del capitolo XIX della prima sezione della "seconda *maqāla*" (fol. 7^b) – l'autore dichiara di riprendere ivi un argomento già affrontato nella prima *maqāla*. Scorrendo il manoscritto, al fol. 178^b ho individuato una tavola dal titolo "Ricorrenze e feste delle genti del regno". Ne consegue che – probabilmente più per l'intervento di un estroso copista che di un frettoloso rilegatore – la prima *maqāla* è stata fatta seguire alla seconda e intitolata *Kitāb al-istikhrājāt*.

Al momento, in attesa di condurre uno studio più approfondito sull'opera, mi limito a proporre qui una traduzione dei passi in esame, seguendo l'ordine in cui compaiono nel manoscritto. Il fol. 7^b recita:

Per conoscere le ricorrenze e le feste delle genti del regno. Nella prima trattazione abbiamo menzionato tutte le ricorrenze e le feste delle genti del regno. A ogni modo, è pur bene se ripetiamo quelle di ogni comunità anche nella presente. La prima tra quelle dei persiani è il *nayrūz al-amma* ("nawrūz della gente comune"): è il primo del mese di *farwardīn*, il giorno *huramaz* [d]. *Nayrūz al-kabīr* ("grande nawrūz"): lo chiamano *nayrūz-i khāṣṣ[a]* ("nawrūz dei nobili"); è il 6 del mese di *farwardīn*, il giorno *khurdād*. *Bāzār-kard-i Fanā-Khusraw* ("fiera di Fanā-Khusraw"): è il giorno *surūsh* [= 17] del mese di *farwardīn* a Baghdād e nella regione circostante. *Ardībihishtgān*: è il giorno *ardībihisht* [= 3] del mese di *ardībihisht*. *Khurdād-gān*: è il giorno *khurdād* [= 6] del mese di *khurdād*. *Tīrgān-i ṣaghīr* ("piccolo tīrgān"): è il giorno *tīr* [= 13] del mese di *tīr*. *Tīrgān-i kabīr* ("grande tīrgān"): è il giorno *rashn* [= 18] del mese di *tīr*. *Gahanbār-i duwwum* ("secondo gahanbār"): è il giorno *ashtād* [= 26] del mese di *tīr*. *Murdād-gān*: è il giorno *murdād* [= 7] del mese di *murdād*. *Shahrīwargān*: è il giorno *shahrī[wa]r* [= 4] del mese *shahrī[wa]r*. *Gahanbār-i siyūm* ("terzo gahanbār"): è il giorno *mihr* [= 16] del mese di *shahrīwar*. *Bāzār-kard-i Fanā-Khusraw* ("fiera di Fanā-Khusraw"): è il giorno *ābān* del mese di *mihr*; è il 10 del mese di *mihr*. *Gahanbār-i chahārum* ("quarto gahanbār"): è il giorno *mihr* [= 16] del mese di *mihr*. *Mihrgān-i ṣaghīr* ("piccolo mihrgān"): è il giorno *rām* [= 21] del mese di *mihr*. *Mihrgān-i kabīr* ("grande mihrgān"): è il giorno *hu[r]maz* [= 1] del mese di *ābān*. *Gā[w]kīl-i awwal* ("primo gā[w]kīl"¹⁵): è il giorno *ābān* [= 10] del mese di *ābān*. *Ābāngān*: è il giorno *āsmān* [= 27] del mese di *ābān*. *Farwardīgān-i duwwum* ("secondo farwardīgān"): è il giorno *huramaz* [= 1] dell'ultimo mese [= *ādhār*?]. *Rukūb al-kūsaj* ("cavalcata del *kūsa*"): è l'ultimo giorno dell'ultimo mese [= 30 *ādhār*?]. *Ādhār-jashn* ("festa di *ādhār*"): è il gior-

¹⁵ Il significato del termine è incerto. La *lectio* qui riportata segue quella proposta nella traduzione russa del *Canone*, cioè "Gaukil"; v. Abu Rajchan Beruni, *Kanun mas'uda* (Izbrannye proizvedeniya, V-1), Taškent, 1973, p. 241 (= ar. p. 265).

no *day-ba-ādhar* [= 8] del mese di *day*. *Daygān-i awwal* (“primo *daygān*”): è il giorno *kh^wur* [= 11] del mese di *day*. *Gahanbār-i panjum* (“quinto *gahanbār*”): lo si chiama anche *gā[w]kīl*¹⁶; è il giorno *day-ba-mihr* [= 15] del mese di *day*. *Daygān-i siyum* (“terzo *daygān*”): è il giorno *day-[ba-dīn]* [= 23] del mese di *day*. *Shab-i sada* (“la notte di *sada*”): è il giorno *kh^wur* [= 11] del mese di *bahman*; il 10 del mese di *bahman* è il giorno di *sada*. *Bahmanjana*: è il giorno *bahman* [= 2] del mese di *bahman*. *Bādh-i barra*: è il giorno *bādh* [= 22] del mese di *bahman*. *Bahār-jashn* (“festa di primavera”): è il giorno *hurmaz* [= 1] del mese di *isfandārmad*. *Katb al-riqāʿ* (“scrittura delle lettere”): è il giorno *isfandārmad* [= 5] del mese di *isfandārmad*.”

I foll. 178^{ab} dello *Zīj al-mufrad* recano il seguente titolo: “Tavola delle ricorrenze e delle feste delle genti del regno e del digiuno dei cristiani” (*jadwal al-ṭawqīrāt wa al-aʿyād ahl al-mulk wa sawm al-naṣārī*). Il fol. 178^a è interamente dedicato alle ricorrenze e ai giorni di digiuno nestoriani. La tavola delle ricorrenze nei mesi persiani è suddivisa in tre colonne e copre pressoché per intero la metà sinistra del fol. 178^b; l'altra metà è occupata dalla tavola delle ricorrenze nei mesi lunari arabi, suddivisa in modo similare. Le annotazioni a margine sono mie.

Ricorrenze		Nomi dei mesi persiani <i>jalālī</i>	
<i>nawrūz al-ṣaghīr</i> *	1 (ʿ)	<i>farwardīn-māh</i>	* In fol. 7 ^b , <i>nayrūz al-ʿamma</i> .
<i>nawrūz al-kabīr</i> *	6 (w)	<i>farwardīn-māh</i>	* In fol. 7 ^b è chiamato anche <i>nayrūz-i khāṣṣ[a]</i> .
<i>bāzār-kard-i Fanā-Khusraw</i>	17 (yz)	<i>farwardīn-māh</i>	
<i>farwardīgān-i awwal</i> *	19 (yt)**	<i>farwardīn-māh</i>	* Manca in fol. 7 ^b . ** All'originale yt in rosso risulta sovrascritto in nero y (10).
<i>ardībihishtgān</i>	3 (j)	<i>ardībihisht-māh</i>	
<i>gahanbār-i awwal</i> *	21 (k')**	<i>ardībihisht-māh</i>	* Manca in fol. 7 ^b . ** All'originale k' in rosso risulta sovrascritto in nero d (4).
<i>khurdādgān</i>	6 (w)	<i>khurdād-māh</i>	
<i>tīrgān-i ṣaghīr</i>	13 (yj)	<i>tīr-māh</i>	
<i>tīrgān-i kabīr</i>	18 (yh)	<i>tīr-māh</i>	
<i>gahanbār al-thānī</i>	26 (kw)	<i>tīr-māh</i>	
<i>murdādgān</i>	7 (z)	<i>murdād-māh</i>	
<i>shahrīwargān</i>	4 (d)	<i>shahrī[wa]r-māh</i>	
<i>gahanbār al-thālith</i>	16 (yw)*	<i>shahrī[wa]r-māh</i>	* L'originale yw in rosso e la prima parte del menonimo risultano ricalcati in nero.
<i>bāzār-kard-i Fanā-Khusraw</i>	10 (y)	<i>mihr-māh</i>	
<i>gahanbār al-rābiʿ</i>	15 (yh)*	<i>mihr-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 16

¹⁶ Cfr. n. 15.

<i>mihr-gān al-ṣaghīr</i>	16 (yw)*	<i>mihr-māh</i>	<i>mihr.</i> * In fol. 7 ^b è dato cadere il 21 <i>mihr.</i>
<i>mihr-gān al-kabīr</i>	21 (k')*	<i>mihr-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 1 <i>ā-bān.</i>
<i>gā[w]kīl*</i>	1 (')**	<i>ābān-māh</i>	* In fol. 7 ^b è definito <i>awwal</i> . Per la resa del termine cfr. n. 15. ** In fol. 7 ^b è dato cadere il 10 <i>ābān.</i>
<i>ābānijān</i>	10 (y)*	<i>ābān-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 27 <i>ābān</i>
<i>farwardīgān al-thānī</i>	26 (kw)*	<i>ābān-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 1 <i>ā-dhar</i> . Il w in rosso risulta ricalcato in nero.
<i>rukūb-i kawsaj</i>	1 (')*	<i>ādhar-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 30 <i>ādhar.</i>
<i>ādhar-jashn</i>	9 (t)*	<i>ādhar-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 8 <i>day.</i>
<i>daygān-i awwal</i>	8 (h)*	<i>day-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 11 <i>day.</i>
<i>gahanbār al-khāmīs</i>	11 (y')*	<i>day-māh</i>	* In fol. 7 ^b è dato cadere il 15 <i>day.</i>
<i>daygān al-thānī*</i>	15 (yh)	<i>day-māh</i>	* Annotazione a margine della tavola (fol. 178 ^b): 'gā[w]kīl del mese di <i>day</i> è il 15 (yh)'. Per la resa del termine cfr. n. 15.
[<i>daygān-i siyum</i>]*	[23 (kj)]	[<i>day-māh</i>]	* Compare solo in fol. 7 ^b .
<i>bahman-jashn *</i>	2 (b)	<i>bahman-māh</i>	* In fol. 7 ^b : <i>bahmanjana.</i>
<i>laylat sada</i>	10 (y)*	<i>bahman-māh</i>	* In fol. 7 ^b è la notte del 11 <i>bahman</i> ed è specificato che il 10 del mese di <i>bahman</i> è il giorno di <i>sada.</i>
<i>wādh-i [= bādh-i] barra</i>	22 (kb)	<i>bahman-māh</i>	
<i>bahār-jashn</i>	1 (')	<i>isfandārmad-māh</i>	
<i>katb al-riqā'</i>	5 (h)	<i>isfandārmad-māh</i>	
<i>gahanbār al-sādis*</i>	30 (l)	<i>isfandārmad-māh</i>	* Manca in fol. 7 ^b .

Ho integrato la tavola sulla base del contenuto del fol. 7^b (v. *supra*), inserendo la ricorrenza del *daygān-i siyum*, ivi mancante. A differenza del fol. 7^b, dove contiamo ventotto ricorrenze, le feste indicate nella tavola sono trentuno (integrazione esclusa). L'aggettivo impiegato per qualificare i mesi persiani desta un certo interesse. Infatti, pur corrispondendo le collocazioni delle ricorrenze, pressoché interamente, a quelle delle tavole "classiche" in materia dove si fa riferimento ai mesi del calendario iranico solare vago (*yazdgardī*), l'autore qualifica i mesi iranici come *jalālī*. Molto probabilmente, con ciò l'autore intese non tanto indicare all'eventuale lettore una posizione leggermente dislocata delle feste ri-

spetto alla più antica variante solare vaga del calendario iranico o una loro posizione fissa nell'anno solare – cosa che desterebbe qualche perplessità a fronte di un *bahār-jashn* collocato nel 1 *isfand* – ma segnalare piuttosto che i menonimi ivi menzionati sono quelli persiani, quelli del calendario di Malikshāh, ormai paradigmatico. Del resto, anche l'*ahl al-mulk* del titolo sembra far riferimento all'età selgiuchide.

Salta immediatamente all'occhio la leggera discrepanza nelle definizioni del Capodanno: alle classiche definizioni di *nawrūz al-ṣaghīr* e *nawrūz al-kabīr* della tavola (fol. 178^b) fanno eco i rispettivi *nayrūz al-ʿamma* e *nayrūz al-kabīr* – quest'ultimo noto anche come *nayrūz-i khāṣṣ[a]* – del capitolo XIX della prima sezione della “seconda *maqāla*” (fol. 7^b).

Il fol. 7^b non fornisce alcuna indicazione relativamente al primo e al sesto dei *gahanbār*, che compaiono però nella tavola. Le date dei giorni in cui cadono i *gahanbār* sono tutte diverse – e talora notevolmente – da quelle indicate nella tavola di Bīrūnī (*Qānūn*: III, 259-260)¹⁷, ma tra i dati forniti dai due testi si constata la presenza di una differenza pressoché costante di circa quattro mesi. Infatti, in Ḥāsib il I *gahanbār* cade circa quattro mesi dopo che in Bīrūnī (Ḥāsib: 21/4 *ardībihisht*; Bīrūnī: 11 *day*); e così il II *gahanbār* (Ḥāsib: 26 *tīr*; Bīrūnī: 11 *isfandārmad*), il III *gahanbār* (Ḥāsib: 16 *shahrīwar*; Bīrūnī: 26 *ardībihisht*), il IV *gahanbār* (Ḥāsib: 15/16 *mīhr*; Bīrūnī: 26 *khurdād*), il V *gahanbār* (Ḥāsib: 11/15¹⁸ *day*; Bīrūnī: 16 *shahrīwar*) e il VI *gahanbār* (Ḥāsib: 30 *isfand*; Bīrūnī: 1 *andar-māh*, o pentade epagomenica ivi posta tra *ābān* e *ādhar*). C'è la possibilità che la discrepanza di quattro mesi tra gli ordinali che definiscono l'ordine dei *gahanbār* abbia a che vedere con conteggi che presuppongono un punto di partenza differente. O meglio, se in Bīrūnī – che fa riferimento a uno schema antico del calendario iranico, precedente alle riforme che verso gli inizi del secolo XI portarono a uno spostamento di quattro mesi della pentade epagomenica (da dopo *ābān* a dopo *isfand*) – a fare da spartiacque tra i *gahanbār* è appunto la pentade epagomenica, che è anche il VI *gahanbār*, ecco che in Ḥāsib il I *gahanbār* cade a *ardībihisht*. L'ordine di sequenza è cioè sfasato di due unità: il I *gahanbār* in Ḥāsib ‘corrisponde’ al III *gahanbār* in Bīrūnī, e così via. Ciò indica abbastanza chiaramente che l'autore dello *Zīj* enumera i *gahanbār* secondo uno schema diverso. Bīrūnī e Ḥāsib collocano entrambi il VI *gahanbār* alla fine

¹⁷ Bīrūnī precisa la data iniziale e finale dei *gahanbār*, celebrazioni della durata di cinque giorni. Il confronto qui proposto fa riferimento alle date di inizio dei *gahanbār* indicate in Bīrūnī.

¹⁸ La differenza di data nello *Zīj* potrebbe rispecchiare la durata di cinque giorni di ogni *gahanbār*; si avrebbe così l'inizio del V *gahanbār* il 11 *day* (fol. 178^b) e la fine dello stesso il 15 *day* (fol. 7^b).

dell'anno: il primo lo fa seguendo lo schema calendariale antico, il secondo seguendo lo schema riformato dell'inizio del secolo XI e reso stabile con la riforma *jalālī*, cioè un calendario con pentade epagomenica posta tra fine *isfand* e inizio *farwardīn*.

Nel suo complesso, il fol. 7^b risulta essere una sintesi discorsiva piuttosto frettolosa della tavola (fol. 178^b). Ivi, le curiosissime date (giorno e mese) delle feste tra il *gahanbār al-rābiʿ* e il *gahanbār al-khāmis* (primo e ultimo termine compresi), altrimenti pressoché inspiegabili, sono l'esito di errori di copiatura del contenuto della tavola: a un certo punto del suo lavoro, il copista ha attribuito alla ricorrenza testé citata la data della festa posta una riga sotto quest'ultima. Tale frettolosità spiega la mancanza dei *gahanbār* I e VI nel fol. 7^b, nonché l'insolita citazione del *bahmanjana* (2 *bahman*) dopo quella del *sada* (10/11 *bahman*), ma non l'isolata presenza del *daygān-i siyum* (lo *ʿid day al-thālith* del *Qānūn*) che non compare in fol. 178^b. Vere e proprie interpolazioni frammiste a sbagli di copiatura? In genere le une escludono gli altri. Fatto sta che l'autore (o il copista?), dopo aver elencato le feste del mese di *ābān*, passa a quelle del mese successivo secondo l'ordine noto ma senza ricorrere al menonimo corrispondente (*ādhar*): egli scrive sempre di "ultimo mese". La festa dell'ultimo giorno dell'ultimo mese è quindi da intendersi come quella del 30 di *ādhar*? Una corrispondenza che non tenesse conto dell'impostazione del testo condurrebbe a un 30 *isfand*. Certo, *ʿkh.r* assomiglia non poco a *ʿdh.r*, ma il ductus è chiarissimo, e dato che *ākhar* ("ultimo") ricorre ben tre volte a breve distanza, parrebbero doversi escludere errori di copiatura. Inoltre, immediatamente dopo l'ultimo di tali *ākhar*, segue il composto "*ādhar-jashn*", il cui primo termine è appunto quello che ci si aspetterebbe in luogo dei precedenti "*ākhar*", dato che l'autore impiega in tutti gli altri casi i ben noti menonimi iranici.

In fol. 178^b abbiamo due "*farwardīgān*" in luogo delle rese biruniane (*Qānūn*: III, 259) *farwardīgān* e *farwardijān*, e due "*bāzār-kard-i Fanā Khusraw*", di cui il primo (17 *farwardīn*) – in coincidenza con l'inizio del sussurro rituale zoroastriano secondo il *Qānūn* – è la festa voluta dal buide ʿAḡud al-Dawla per festeggiare l'entrata in funzione del nuovo acquedotto di Shiraz; il secondo è l'altra festa istituita dal buide per la ricorrenza dell'avvio della costruzione di Shiraz, ma è qui collocata nel 10 *mihr* invece che nel 1 *ābān* biruniano (cfr. *Āthār*: 230, tr. p. 217 dove si parla di *jashn-i kard-i Fanā Khusraw*). Notevole singolarità del testo in questione rispetto alla tavola del *Canone* di Bīrūnī e ai suoi *Āthār al-bāqīya* (p. 220, tr. pp. 205-206) è costituita dalla menzione di due *tīrgān*, uno "piccolo" del 13 *tīr* e uno "grande" del 18, cinque giorni dopo, secondo le ben note peculiarità dello schema festivo iranico. Ciò induce a consi-

derare lo *Zayn al-akhbār* di Gardīzī, in cui a seguito del *tīrgān* del 13 compare un “grande *tīrgān* dei re” del 18, come una delle possibili fonti dirette dell’autore del testo.